

TACCUINO

di RENATO ZANGHERI

Distribuzione egualitaria

NELLE discussioni sull'intervista di Berlinguer a Repubblica si è parlato ampiamente, e non senza impressione, del superamento del capitalismo, e questo punto dell'intervista si è da taluno ritenuto deviatore o illecito. E' davvero strano pensare che un Partito Comunista e un Partito Socialista non si pongano l'obiettivo del passaggio ad una diversa società, ad un più razionale e umano modo di produzione. Neanche Craxi nega tale obiettivo, sebbene lo ponga in maniera tutt'altro che convincente. Il problema non è dunque del superamento o no del capitalismo, ma del come e del quando, nelle condizioni storiche date.

La questione di indizi economici efficaci è di una maggiore giustizia. Distribuire meglio ciò che è stato malprodotto non è che un palliativo. I moderni stati capitalistici si sono cimentati in questo impegno. Si è verificata una diffusione ineguale di benessere, un intenso trasferimento di redditi. Negli USA i numerosi disoccupati godono di sussidi non inferiori. Ma è infame la loro esclusione dalle occupazioni produttive, con tutti i riflessi morali che si conoscono. Ne si può pensare, d'altro lato, ad una «distribuzione egualitaria» degli impianti industriali, dei sistemi finanziari, e così via. Si andrebbe ad una fatale regressione. Come si cambia allora il capitalismo?

Quando finisce il capitalismo

QUO' che si deve osservare, è che il capitalismo in Occidente è un assetto economico altamente evoluto, articolato, penetrante. La sua trasformazione richiede strategie complesse. Tanto più dal momento che esso non è solo un sistema nel quale è garantita dal mercato la formazione di risorse investibili all'interno dell'impresa, e quindi un progresso tecnico promosso e controllato dall'impresa stessa.

Queste condizioni del problema della lotta per una società socialista? Noi diciamo da un pezzo a chi ci vuole ascoltare che si pone in termini di versi e nuovi rispetto a ciò che è avvenuto in altre parti del mondo e in altre epoche. Le Berlinguer, lungi dal sostenere una «liquidazione» del capitalismo ad ora fissa, ha ribadito nella sua intervista i caratteri di questa novità. Si deve partire da quello che è l'attuale stato del capitalismo, dalle sue difficoltà e contraddizioni interne, introducendo correzioni e mutamenti che non sono oggettivamente compatibili con il sistema, ma non solo al tempo stesso autenticamente e immediatamente distruttivi di esso. Li abbiamo chiamati elementi di socialismo. In questa visione c'è, in primo luogo, il rifiuto di e-

La forza del cambiamento

C'E' indubbio, nella nostra visione, il convincimento che la classe operaia e le forze sociali, politiche, intellettuali interessate al mutamento sono capaci di imporre, passo a passo, e con la voce e col cuore, cioè con intelligenza e senza cedimenti, una linea anti-capitalista che non dia infanzia al sovietismo. Questo sovietismo è un segno di debolezza, e fa il paio in sostanza con la subordinazione delle maggioranza socialdemocratiche ai sistemi capitalistici vigenti. Ma appunto noi parliamo di forza, e di forza è il movimento della classe operaia e delle forze intellettuali che si muove in questi tempi.

Questa è la forza del cambiamento, che si manifesta in una pluralità di centri istituzionali e di una partecipazione popolare pensiamo di introdurre elementi di controllo e direzione democratica dell'economia. Il problema è di un governo democratico dell'economia. Abbiamo intrecciato un dibattito con i fattori, che si trovano anche nella sinistra, di soluzioni che ad noi paiono teorizzabili ed in fondo, ancora una volta, subordinati alla fantasia capitalistica. Si giungono quindi a questi punti: per quel che sono, piuttosto che accusers di seguitismo che non sono nostri o di eludere punti che invece abbiamo cercato e cerchiamo di chiarire.

Una delle essenziali contraddizioni del capitalismo sta oggi nel rapporto che si è costituito tra imprese e centri regolatori dello sviluppo. Qui «inverte» la nostra proposta di programmazione. Sarebbe inopportuno credere al ritorno ad un mercato nel quale imperi una assoluta libertà di mercato in Italia non è mai esistita. E coloro

che sostengono un simile e retrogrado, poiché sono tutt'altro che ingenui, hanno altri interessi, ideologici e propagandistici. Centri regolatori esistono, e sono al riparo, in buona parte, dalla sovranità popolare. Come sostituirli con una volontà democratica? Abbiamo studiato il problema di un governo democratico dell'economia. Abbiamo intrecciato un dibattito con i fattori, che si trovano anche nella sinistra, di soluzioni che ad noi paiono teorizzabili ed in fondo, ancora una volta, subordinati alla fantasia capitalistica.

La singolare kermesse di Jesolo I matti fanno festa e i sani vedono UFO

Dal nostro inviato JESOLO — Nel mondo sconosciuto di un'isola di grande stazione turistica (20 mila residenti, mezzo milione di ospiti) ha fatto irruzione la fantasia. Una fantasia mediata dall'invenzione, scaturita dalla libertà. Per molti anni infatti, la fantasia è stata un numero di adulti, dapprima reclusi nei castelli di libertà di agire, di sbrogliarsi, di uscire dagli schemi imposti dalla quotidianità. Per altri, una libertà fisica, materiale, insuperata dal buio degli ospedali psichiatrici: questo gran sole d'agosto, e l'acqua del mare incantata con timore e con gioia forse per la prima volta, e tutto attorno volti allegri e amici, non più diffidenti, il frastuono della gente, la libertà di esperienze di non aver paura ad essere e a manifestare se stessi.

Il rito medioevale della «fête des fous» si rinnova secondo esperienze e suggestioni della nuova psichiatria

Quando Vittorio propose di costruire insieme qualcosa, un grande giocattolo, i disegni vollero fare Marco il vecchio cavaliere che un tempo trasportava la biancheria ai reparti, per lo rito nostalgico simbolo di una vita di libertà. Marco Cavallo, dopo una indimenticabile sfilata per le vie di Trieste, ha dormito alcuni anni in un magazzino. Dall'anno scorso si trova a Jesolo, insieme alla mostra «Legare e sciogliere» delle sculture astrazioniste, in un'evangelica di Sante Monacchi: feste des fous, festa dei folli, diffusa in Francia e in quasi tutta Europa prima di essere soppressa dalla Contro Rivoluzione.

Non è stato un carnevale fuori stazione. Quella realizzata dall'amministrazione comunale di Jesolo, da un antropologo, il vecchio cavaliere Marco Cavallo, è una festa di libertà. Una fantasia mediata dall'invenzione, scaturita dalla libertà. Per molti anni infatti, la fantasia è stata un numero di adulti, dapprima reclusi nei castelli di libertà di agire, di sbrogliarsi, di uscire dagli schemi imposti dalla quotidianità. Per altri, una libertà fisica, materiale, insuperata dal buio degli ospedali psichiatrici: questo gran sole d'agosto, e l'acqua del mare incantata con timore e con gioia forse per la prima volta, e tutto attorno volti allegri e amici, non più diffidenti, il frastuono della gente, la libertà di esperienze di non aver paura ad essere e a manifestare se stessi.

malati bisognosi di cure nei gli ospedali normali, e di integrare tutti gli altri nelle famiglie, nella società. Si deve capire che i malati di mente restano pure sempre dei «diversi», e perciò l'integrazione comporta l'individuazione di modi tutti particolari. L'idea della festa di Jesolo nasce dalla consapevolezza che il «matto» può essere pericoloso quando si sente e si vede represso, represso, e quando si sente liberamente, espansivo, tenero, affettuoso come poi tutti gli altri. La festa di Jesolo, nelle ore straordinarie di libertà vissute ieri, quanta gioia e felicità possono esprimere anche malati di mente, in un'atmosfera di libertà e di affetto. Una legge importante, la quale apre tutta una serie di complessi problemi, prima di tutto agli stessi medici. La chiarezza dei «manicomio» comporta l'esigenza di inserire i

Il «caso Maschino» suscita una polemica sulla condizione della donna in Algeria

Dalila e i suoi fratelli



Una ragazza sposa un francese contro il consenso dei familiari che la «rapiscono» a Montreal e la riportano in patria - Una discussione che coinvolge l'atteggiamento della sinistra europea nei confronti del terzo mondo



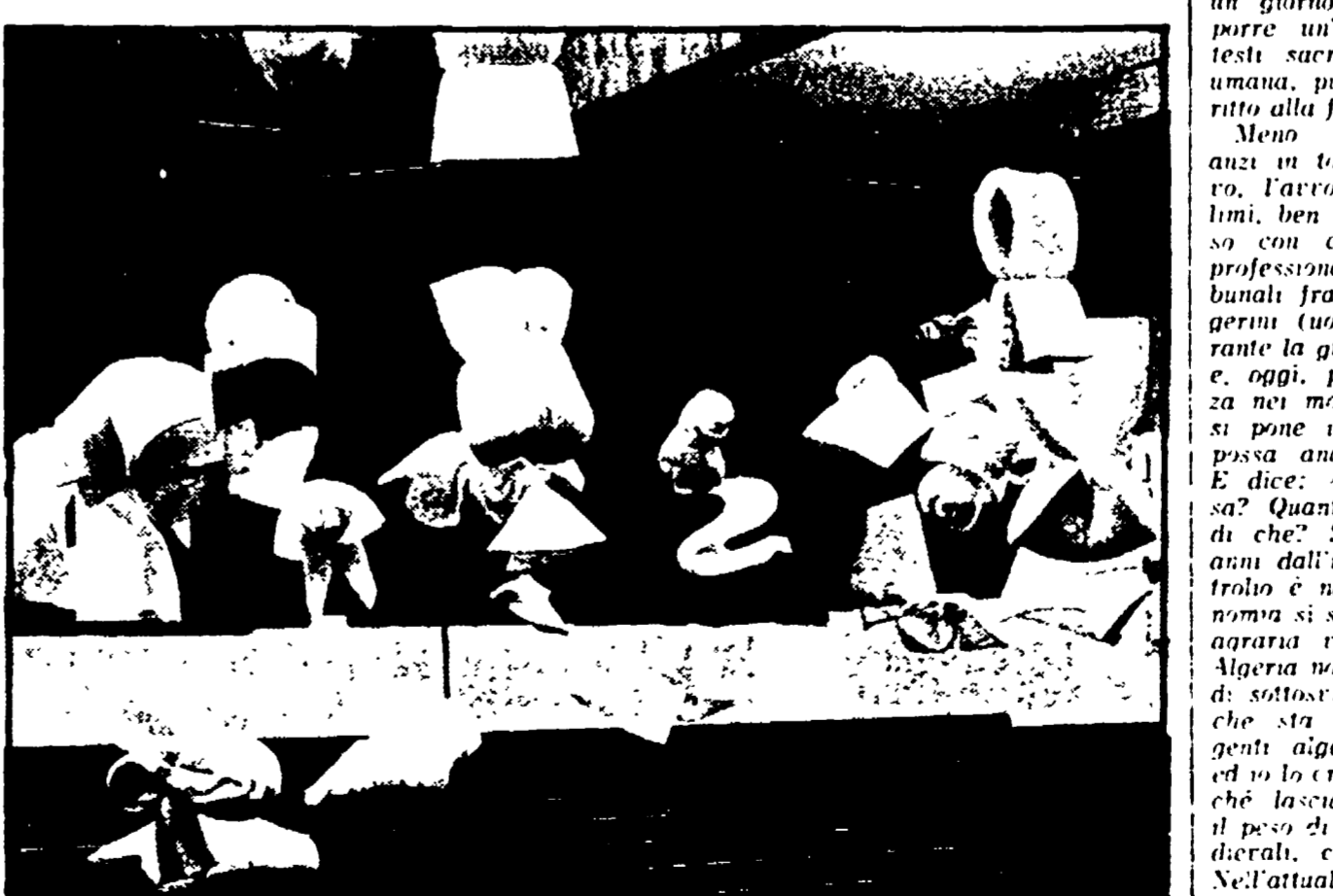
L'affare dura da quattro mesi. Il 25 aprile, all'aeroporto di Montreal (Canada) arriva un gruppo familiare algerino: un uomo di mezza età, dai modi autorevoli, elegante; alcune donne, giovani; autisti, domestici. Giungono una settimana a rotelle, con sopra una ragazza dall'aria inebetita. E' malata, spiega alla polizia di frontiera presentando i passaporti. Poco dopo, il gruppo e la ragazza s'imbarcano su un aereo privato con equipaggio americano. Il volo finisce ad Algeri. La ragazza non è affatto malata. E' stata drogata e rapita (secondo la legge canadese); comunemente si tratta di un'operazione di ricambio di denaro. Il terzo articolo della Costituzione, per non dire altro, apre la via ad una trasformazione dell'attuale assetto sociale. E non si vede perché il partito o i partiti che promuovono questa trasformazione dovrebbero essere colpiti da interdizione politica. Semmai saranno da giudicare i tempi, le modalità, l'efficacia. Ma questo è appunto un altro e più positivo discorso. Qui si apre il problema delle forze necessarie, che non possono essere solo quelle tradizionalmente nostre, della dimensione del cambiamento, che non può essere solo nazionale. Si apre il problema dell'eurocomunismo.

I protagonisti: Dalila Zeghar, la rapita; suo fratello Messoud Zeghar, ex combattente della Resistenza, alto esponente del Fronte di liberazione nazionale, uomo tuttora influente ed amico del presidente algerino Boumedienne; Denis Maschino, francese, marito di Dalila. Cos'è accaduto? Interrogata da Nouvel Observateur, un'intellettuale algerino, Fa della M'rabet, attrice di un libro inchiesta sulla vita delle sue connazionali, così risponde: «Da noi, il ruolo dei fratelli è molto importante in una società in piena evoluzione, i padri sono spesso un po' sorpassati. Allora i fratelli, e soprattutto i fratelli istrutti, prendono il posto dell'autorità paterna. Durantano i padri delle sorelle. Naturalmente, le loro sorelline, le ragioni intelligenti, brillanti, istruite. Ne sono fieri. Fino al giorno in cui le sorelle, credendo di essere veramente libere, decidono di disporre di se stesse, per esempio di sposarsi. Allora scoppia il dramma. I fratelli, i nostri fratelli, reagiscono come amanti gelosi... Ritengono di avere il diritto di scegliere per un marito di loro gradimento, e di «dare» un matrimonio. Si arriva a situazioni ambigue, folli, inestricabili. Essi non sono più soltanto nostri fratelli, ma anche nostri padri, i loro, complici, amici, carcerieri. E noi non siamo più soltanto le loro sorelle, ma anche le figlie, le amiche, oggetti, prigioniere, moglie. E' l'infamia».

Fadela M'rabet afferma che i rapporti uomo/donna (e perciò anche padre/figlia, fratello/sorella) sono «patologici» in Algeria. Naturalmente ciò dipende da tradizioni profonde, secolari, millenarie. Ma la liberazione della Francia, la nascita di un'Algeria indipendente, nuova, e che si dice, e in una certa misura è socialista, non è stata forse accompagnata da una rivoluzione? Sì, ma... Paradossalmente, una parte considerevole di responsabili del permanere in Algeria di costumi repressivi nei confronti della donna, ricade sul colonialismo francese. Questa è cosa nota da tempo, è stata studiata e messa in luce già durante la guerra di liberazione. Cercando (e in parte riuscendo) a «nazionalizzare» il popolo algerino, il colonialismo francese ad accentuare, per un riflesso di autodifesa, il loro attaccamento alle tradizioni e alla religione musulmana, anche e fatalmente nei loro aspetti esteriori e meno politici: il velo, la chiusura delle donne in casa, i fidanzamenti fra bambini decisi dai genitori (magari addirittura fra bambini non ancora nati), i matrimoni politici, per stabilire o rafforzare «alleanze» fra famiglie. Fadela M'rabet ricorda che suo padre, dopo l'indipendenza, le disse: «Ci siamo serviti dell'Islam per sopravvivere. Ora

abbiamo un debito da pagare». «Veniva la religione? In realtà, verso costumi che con il contenuto ideale, con la vera sostanza della religione musulmana hanno poco a che fare, ma che si basano su una lettura «testuale», «burroccata», del Corano. E quindi sono rispettati, almeno in pubblico, da tutti. Commentando l'affare Dalila Zeghar, l'illustre arabista francese Marjorie Robinson afferma: «I figli non possono più essere a loro volta a comprendere. Ma comprendere non equivale a fare a meno d'indignarsi». Comprendere significa riconoscere che anche l'ebraismo e il cristianesimo, e non solo l'Islam, hanno sacralizzato la superiorità dell'uomo. Ma in Occidente c'è stata poi un'evoluzione socialista in movimenti di liberazione della donna, che il costume e la legge hanno riconosciuto e consacrato. Nell'Oriente musulmano, la «sacralità» maschile è invece ancora «vivace». E nessun codice ha osato contraddire l'interpretazione tradizionale (anti-femminile) dei testi sacri. Dal punto di vista musulmano, l'affare Dalila non è legittimamente sposata con Denis Maschino. E' solo colpevole del peccato di non ancora sessantenni, illeciti. Quindi può essere «matrimoniale» e costretto a sposare un altro».

Robinson conclude, malinconicamente, augurandosi che il fuoco della rivolta contro la repressione anti-femminile che corre in larghi strati delle società musulmane, possa un giorno divampare e imporre un'interpretazione dei testi sacri più liberale ed umana, più adeguata «al diritto alla felicità individuale».



Nella foto in alto: una immagine della mostra di Sante Monacchi a Jesolo.

esprimere fino in fondo quella appropinquazione di sé, quel totale abbandono alla libertà di fare, di divertirsi, di inventare, che era la essenza caratteristica di quel «ritmo» non represso, che si è rivisto tutto questo nel due giornate di Jesolo. Difficile dirlo. Certo, quello di modo diverso, di origine, rispetto ad ogni altro, po di manifestazione «estiva» lo è stato. E prima di tutto la fatta loro al corso dell'amministrazione di sinistra di Jesolo che ha voluto una «smile» iniziativa. «Vent'anni fa» - nota il vicesindaco Giampaolo Rossi - «eravamo ancora un piccolo paese contadino, con le sue tradizioni, la sua cultura. Ora l'enorme trasformazione turistica ha cancellato tutto ciò. Ma l'esigenza di trovare forme ed espressioni culturali autentiche, permanenti, che non siano solo quelle in funzione stagionale, è avvertita, sia pure confusamente, soprattutto da noi giovani. Per

questo, con il consenso di tutte le forze politiche del Consiglio comunale, siamo andati ad una simile esperienza e intendiamo proseguire su una strada nuova».

«L'altra sera, nella graduatoria preside della scuola dove centinaia di ragazzi scatenati a far volare aquiloni e a dipingere cassette di legno da uno avvio alla festa», Franco Cagnetta svela pubblicamente come tutto non fosse stato altro che un grosso bluff, un vero e proprio esperimento per dimostrare come si possa creare dal nulla una psicosi e quanto nefasto sia il potere dei mezzi di informazione e criticamente subito. Infine, ieri, i due tronfi cortei di Marco Cavallo, così assurda mente azzurro eppure così straordinariamente vero, con dietro quei «matti» così buoni e tranquilli, hanno detto di quanti altri matti e di quanti altri pazzi, tutti, dobbiamo liberarci».

«formato in notizie, e queste hanno fatto nascere la psicosi, con mobilitazioni notturne di masse di turisti che «vedevano» gli UFO. L'altra sera, nella graduatoria preside della scuola dove centinaia di ragazzi scatenati a far volare aquiloni e a dipingere cassette di legno da uno avvio alla festa», Franco Cagnetta svela pubblicamente come tutto non fosse stato altro che un grosso bluff, un vero e proprio esperimento per dimostrare come si possa creare dal nulla una psicosi e quanto nefasto sia il potere dei mezzi di informazione e criticamente subito. Infine, ieri, i due tronfi cortei di Marco Cavallo, così assurda mente azzurro eppure così straordinariamente vero, con dietro quei «matti» così buoni e tranquilli, hanno detto di quanti altri matti e di quanti altri pazzi, tutti, dobbiamo liberarci».

Arminio Savioi Nelle foto in alto, a destra una rara immagine di Dalila Zeghar; a sinistra: due donne su una via di Costantina.

Mostra internazionale di scultura a Pietrasanta

La mostra internazionale di scultura che costituisce un momento importante della manifestazione «Sculture» è stata inaugurata a Pietrasanta, quest'anno, dopo la passata edizione esclusivamente dedicata al marino e alla pietra, presentando anche opere in bronzo, ferro e altri materiali. Alla mostra, aperta il 29 luglio, e che si concluderà il 15 settembre, parteciperanno gli artisti: Brook, Silva, Tentindio, i belgi Ganoff, Van Sumere, i canadesi Alan Harpe, Laporte, McElihan, i francesi Cesar, Didi, Pini, i cecoslovacchi M. Lama, Opat, Sazavacki, i polacchi E. Biel, E. F. J. Juszczyk, i tedeschi D. G. de Reijnen, il peruviano Rosa Rey, la spagnola D'Amico, il svedese Per. n. di Statuinen, Basso, Brennan, Crovelo, Curry, Cloomer, Ganz, Marcell, Schwilke, la tedesca D. G. Lungheiser Strk, e gli italiani Baylon, Baruchello, Beechini, Benedetto, Bernocchi, Bigli, Canali, Cimiglia, Clutti, Corsini, De Sanctis, Finotti, Frasca, Gattini, Ghermandi, G. Iardi, Gonzales, Lorenzetti, G. C. Marini, Ose, Peletti, A. Pomodoro, Rovati, Saba, Sasso, Signor, Somaini, Spizzico, Tagliolini, Tommasi, Trattei, Trubiani, Viriduzzo.

Mario Passi